

tura di una dichiarazione, dalla quale risulta che l'elettore, il quale si dice essere stato impedito di dare il proprio voto, fu invece acquiescente alle osservazioni fattegli dall'ufficio.

E la questione è tutta qui: se l'elettore del quale si tratta avesse domandato che, per la sua impossibilità fisica di scrivere, il bollettino elettorale fosse scritto da altri; se a questa sua domanda fosse stato opposto un primo rifiuto; se egli avesse insistito, e l'ufficio deliberando sopra tale istanza l'avesse respinta, in tal caso io pur crederei che l'apprezzamento dell'ufficio elettorale costituirebbe una violazione del diritto di questo elettore, e che ben a proposito ci si proporrebbe la invalidazione della elezione di San-nazzaro.

Risulta invece che codesto elettore alle prime osservazioni fattegli, e le quali non gli negavano già il diritto di votare, ma gli proponevano di far uso di altri occhiali in luogo de'suoi che non aveva seco, rispose esser egli avvezzo a scrivere cogli occhiali propri e volere continuare in questa buona abitudine. Poi, senza sollevare incidenti od insistere nella domanda di dare il voto immediato, determinò di partirsene e andare in cerca degli occhiali propri.

Tali essendo le circostanze del fatto, io non vedo come si possa dire che a questo elettore fu impedito lo esercizio del suo diritto.

Egli aveva queste due vie dinanzi a sè: tentare di giovare degli occhiali altrui, od insistere per farsi scrivere il bollettino finchè l'ufficio decretasse un rifiuto assoluto alla sua domanda. La prima via non gli piacque: egli ci teneva ad adoprare sempre gli occhiali propri, e di ciò nessuno gli potrebbe dar colpa. Egli si astenne del pari dal domandare una decisione assoluta dell'ufficio.

Egli insomma si acquetò subito alle prime osservazioni rispondendo: « Ebbene andrò a casa in cerca degli occhiali miei. » Egli era padrone di procurarsi un veicolo che gli desse tempo di andare e tornarsene in brev'ora, ma egli preferì giovare anche delle proprie gambe forse per questa che pare abitudine sua invincibile di giovare esclusivamente delle cose sue (*Ilarità*); e se così operando egli finì per arrivar troppo tardi, la colpa non fu dell'ufficio, ma fu tutta sua.

Ora io vi domando se giustizia consenta che non solamente il diritto del candidato, ma il diritto di quella maggioranza di elettori che gli confermò nella seconda votazione il suffragio e che lo fece uscire vittorioso dall'urna, io vi domando se questo diritto della maggioranza elettorale debba stare a discrezione della eccessiva predilezione che taluno abbia per i propri occhiali e per le proprie gambe. (*Ilarità*)

Capisco anch'io che in materia politica, e specialmente in materia di elezioni, ciascuno debba desiderare di vederci chiaro, e mi auguro che il paese sempre continui a cercare di vederci cogli occhi propri, come

mi sembra abbia fatto in occasione di queste ultime elezioni. Del che qualche lode viene anche al Ministero, il quale, per quanto mi risulta, non intromise alcuna lente ministeriale fra l'occhio dell'elettore e la persona del candidato. (*Risa di assenso*)

Ma nessun principio, per quanto buono, si vuole esagerare.

Le altre obiezioni che l'ufficio solleva, e sulle quali fonda le sue conclusioni per l'annullamento, l'ufficio stesso le riconobbe accessorie e secondarie; tant'è che le collocò soltanto come truppa di riserva destinata ad appoggiare la prima e più seria obiezione, sulla quale si credè abbastanza forte da ingaggiare con successo la battaglia. Imperocchè il dire che male si annullò nel secondo squittinio una scheda che portava il nome di *Deputato Cavallini* è accennarci una circostanza che per nulla influisce, perchè al secondo scrutinio non dispese da un solo voto l'esito della elezione.

Il soggiungere poi che si sono ricevute proteste e che verranno trasmesse all'autorità giudiziaria è darmi un argomento in favore della elezione. Imperocchè l'ufficio, che si mostrò così scrupoloso, se in quelle proteste avesse ravvisato cosa alcuna la quale fosse degna dell'attenzione della Camera, avrebbe proposto l'aggiornamento del voto ed un'inchiesta sui fatti nelle proteste stesse dichiarati. L'essersi invece tenuto pago a domandarne il succedaneo invio al ministro di grazia e giustizia, mi prova che non vi trovò argomento atto a persuadere alla sua delicatissima coscienza l'annullamento.

In presenza adunque di quel solo fatto quale è dall'elettore medesimo dichiarato, io vi domando se sia lecito a noi di essere più *elettorali* dell'elettore medesimo. Quando l'elettore viene con quella sua dichiarazione ad affermare innanzi a noi che se egli non votò fu per il fatto proprio che lo impedì dal votare, noi non possiamo, mi sembra, sostituire un altro apprezzamento ed invalidare l'elezione.

Io mi sono mostrato sempre, e sempre mi mostrerò quanto altri mai tenero dell'osservanza delle forme e dell'osservanza anche, dirò di più, della moralità nelle elezioni; ma se vogliamo conservare alle nostre istituzioni il loro vero carattere, quel carattere il quale costituisce la loro vera forza, e per il quale esse alla lor volta generano la prosperità, la gloria della patria, non esageriamo le applicazioni, non convertiamo un'Assemblea di legislatori in un'Assemblea d'interpreti troppo letterali del diritto scritto. Ricordiamoci che la lettera uccide e lo spirito vivifica. Lasciamo dunque sussistere quest'elezione, contro la quale in realtà non mi pare che sorga motivo sufficiente d'invalidazione. (*A destra: Bravo!*)

LA PORTA, relatore. Credo di aver dimenticato nella relazione fatta poco fa di dichiarare alla Camera che l'ufficio VIII fu unanime nell'adottare la conclusione che ho esposta. Questa circostanza nel riferire sulle